

MORTE DI CLORINDA  
Torquato Tasso  
(Gerusalemme liberata, XII, 64-69)

Antefatto

Questo episodio è la **conclusione del furioso combattimento tra Clorinda e Tancredi** delle ottave precedenti che ha visto i due contendenti duellare furiosamente per tutta la notte fino all'alba. Tancredi ignora che sotto l'armatura del guerriero saraceno si celi la sua segretamente amata Clorinda.

TESTO	PARAFRASI
<p>[64] Ma ecco omai l'ora <b>fatale</b> è giunta che 'l viver di Clorinda al suo fin deve. Spinge <b>egli</b> il ferro nel bel sen di punta che vi s'immerge e 'l sangue avido beve; e la veste, che d'or vago trapunta le mammelle stringea <b>tenera e leve</b>, <b>l'empie</b> d'un caldo fiume. Ella già sente morirsi, e 'l piè <b>le manca egro e languente</b>.</p>	<p>[64] Ma ecco che ormai è giunta l'ora fatale (<b>fatale</b> – decisa dal destino) che deve porre fine alla vita di Clorinda. Tancredi (<b>egli</b>) spinge nel suo bel seno la spada di punta, che vi si immerge e beve avidamente il sangue; e la veste che, ricamata d'oro stringeva morbida e leggera (<b>tenera e leve</b>) le sue mammelle, le riempie (<b>l'empie</b>) di un caldo fiume [di sangue]. Lei si sente morire e il piede, debole e vacillante (<b>egro e languente</b>), le viene meno (<b>le manca</b>).</p>
<p>[65] <b>Segue egli</b> la vittoria, e la <b>trafitta vergine</b> minacciando incalza e preme. Ella, mentre cadea, la voce <b>afflitta</b> movendo, disse le parole estreme; parole ch'a lei novo un spirto <b>ditta</b>, <b>spirito di fé</b>, di <b>carità</b>, di <b>speme</b>: virtù ch'or Dio le infonde, e <b>se rubella in vita fu, la vuole in morte ancella</b>.</p>	<p>[65] Tancredi (<b>egli</b>) persegue (<b>Segue</b>) la vittoria e incalza e preme minacciando la vergine trafitta (<b>trafitta vergine</b> – trasfigurazione di Clorinda da guerriera ferita a vergine trafitta). Lei (Clorinda), mentre cadeva, muovendo la voce flebile (<b>afflitta</b>), disse le sue ultime parole; parole che le vengono ispirate (<b>ditta</b>) da un nuovo spirito, uno spirito di fede (<b>spirito di fé</b>), di carità, di speranza (<b>fé</b>, <b>carità</b>, <b>speme</b> – sono le tre virtù teologali): virtù che Dio adesso le infonde e, se in vita fu ribelle (<b>rubella</b> – in quanto pagana), la vuole sua ancella nella morte (<b>la vuole in morte ancella</b> - Dio vuole che sia sua ancella e quindi cristiana).</p>
<p>[66] "Amico, hai vinto: io ti <b>perdon...perdona tu</b> ancora, al corpo no, che nulla <b>pave</b>, a l'<b>alma</b> sí; deh! per lei prega, e dona battesimo a me <b>ch'ogni mia colpa lave</b>." In queste <b>voci languide</b> risuona un non so che di <b>flebile e soave</b> ch'al cor gli scende ed ogni sdegno <b>ammorza</b>, e gli occhi a lagrimar gli invoglia e sforza.</p>	<p>[66] "Amico (<b>Amico</b> - epiteto affettuoso che introduce un clima totalmente diverso, di pace e non più di odio), hai vinto: io ti perdono... perdonami (<b>perdon...perdona</b> - <b>allitterazione</b>) anch e tu, non al corpo che non teme (<b>pave</b>) nulla, ma all'anima (<b>alma</b>); orsù, prega per lei e donami il battesimo che lavi ogni mia colpa (<b>ch'ogni mia colpa lave</b>)". In queste parole languide (<b>voci languide</b> – parole pronunciate con un filo di voce) risuona come</p>

[67]

Poco **quindi** lontan nel sen del monte scaturia mormorando un **picciol rio**. Egli v'accorse e **l'elmo empié** nel fonte, e tornò mesto al **grande ufficio e pio**. Tremar sentí la man, mentre **la fronte non conosciuta** ancor **sciolse e scoprio**. La vide, la conobbe, e **restò senza e voce e moto**. **Ahi vista! ahì conoscenza!**

[68]

Non morí già, ché sue **virtuti accolse** tutte **in quel punto** e **in guardia al cor** le mise, e **premo il suo affanno a dar si volse vita con l'acqua a chi co 'l ferro uccise**. Mentre egli **il suon de' sacri detti sciolse**, colei di gioia **trasmutossi**, e rise; e in atto di morir lieto e **vivace**, dir pareva: "S'apre il cielo; io vado in pace."

[69]

D'un bel pallore ha il bianco volto **asperso**, **come a' gigli sarian miste viole**, e gli occhi al cielo **affisa**, e **in lei converso** sembra per la pietate il cielo e 'l sole; e la man nuda e fredda alzando verso il cavaliere **in di parole gli dà pegno di pace**. In **vece** questa **forma passa** la bella donna, e **par che dorma**.

qualcosa mesto e dolce (**flebile e soave**), che gli scende al cuore e spegne (**ammorza**) ogni sdegno, e spinge e invoglia i suoi occhi a piangere.

[67]

Poco lontano da lì (**quindi**), sul fianco del monte, scaturiva mormorando un piccolo ruscello (**picciol rio**). Egli vi accorse e riempì l'elmo (**l'elmo empié** – l'elmo fa ora da fonte battesimale) nella fonte, e poi tornò triste al suo grande e pio dovere (**grande ufficio e pio** - battezzare il suo nemico morente). Si sentì tremare la mano, mentre sciolse (**sciolse** – sciolse i lacci dell'elmo) e scopriò (**scoprio**) il viso (**la fronte**) che ancora non riconosceva (**non conosciuta**). La vide e la riconobbe, restando ammutolito e impietrito (**restò senza e voce e moto**). Che vista! (**Ahi vista!**), che riconoscimento! (**ahì conoscenza!**)

[68]

Non morì subito, poiché in quel momento (**in quel punto**) raccolse tutte le sue forze (**virtuti accolse**) e le mise a sostegno del cuore (**in guardia al cor**), e reprimendo (**premo**) il suo strazio (**il suo affanno**) si accinse a dare la vita con l'acqua [del battesimo] a colei che aveva ucciso (**dar si volse vita con l'acqua a chi co 'l ferro uccise** – **antitesi** combinata con il **chiasmo**) con la spada (**co 'l ferro**). Mentre lui pronunciò le sacre formule del battesimo (**il suon de' sacri detti sciolse**), lei si trasformò in vol e foriero di una nuova vita (**vivace** – la morte la porta alla vera vita che è quella eterna - **antitesi**), sembrava dire: "Si apre il cielo, io vado in pace".

[69]

Il suo volto bianco cosperso (**asperso**) di un bel pallore, come se al bianco dei gigli fossero mescolate delle viole (**come a' gigli sarian miste viole** – **chiasmo** – lessico petrarchesco. Le viole e i gigli sono fiori allusivi del pallore femminile), e fissa (**affisa**) gli occhi al cielo, e rivolto verso di lei (**in lei converso**) il cielo e il sole sembrano rivolti a lei per pietà; e alzando la mano nuda e fredda verso il cavaliere, gli fa un gesto di pace (**gli dà pegno di pace**) al posto delle parole (**in vece di parole**). In questo modo (**forma**) la bella donna muore (**passa** - trapassa), e sembra che dorma (**par che dorma** – è *il dolce dormir* petrarchesco della morte di Laura – v. Trionfo della morte, l. v.169/172 – immagine rasserenatrice di una morte simile al sonno).

## Riassunto del testo

**Clorinda** soccombe infine al languire dell'ultima stella, sul far dell'alba, per mano dell'amante inconsapevole, Tancredi, che la colpisce a morte. Clorinda abbandona ogni atteggiamento guerriero e **lascia emergere la sue femminilità**, chiede e dà perdono e con voce flebile **chiede a Tancredi di battezzarla**. Grande è il dolore dell'eroe cristiano che, sfilatole l'elmo, riconosce l'amata. Tuttavia, egli riesce a domare la sua disperazione e al capezzale della morente assistere alla sua **conversione cristiana** prima che lei, con un gesto di pace e con il volto sorridente, esali l'ultimo respiro.

## Analisi

Secondo Tasso infatti l'uomo è destinato all'infelicità e la vita è una sequenza di dolori, illusioni e delusioni che egli racconta con dolente e umanissima pietà in questo episodio che vede compiersi l'ineluttabile destino di morte di Clorinda, che già si era manifestato attraverso una serie di tragici presagi e di sogni profetici.

## Opposizione notte/giorno

Quando il duello inizia è notte, ma nel momento della morte di Clorinda è ormai giorno, l'opposizione notte/giorno non è casuale ma voluta da poeta ed assume un **valore simbolico e metaforico legato alla morte e alla purificazione**, l'animo guerriero di Clorinda muta in animo femminile (*trafitta vergine*) e viene messo in rilievo il passaggio dal buio della fede falsa (pagana) alla luce della vera fede (cristiana). La luce chiara e serena della mattina illumina la **rinascita spirituale di Clorinda**.

## La conversione del guerriero saraceno

Tipico della poesia cavalleresca è il motivo del **guerriero saraceno che si converte** in punto di morte ma Tasso conferisce un'interpretazione particolare e nuova a questa situazione in cui il guerriero è una donna e l'uccisore è colui che l'ama. La vittoria cristiana appare di conseguenza amara e non un vero trionfo ma piuttosto il frutto di una **realtà ingannevole e infausta**.

## Il personaggio di Clorinda

La **Clorinda guerriera** che alla fine soccombe alla furia di Tancredi subisce nel momento del trapasso una **trasformazione** in cui ella **ritrova la grazia e la femminilità** del suo essere donna, in concomitanza con la sua rinascita nella fede cristiana.

La spiegazione della conversione è legata all'antefatto raccontato dal servo Arsete a Clorinda nella prima parte del canto: Clorinda nata bianca da genitori neri (il re e la regina d'Etiopia) era stata sostituita nella culla ed affidata dalla madre al servo Arsete, con l'incarico di portarla lontana e di battezzarla. Arsete non aveva eseguito quest'ultimo ordine, ma quando gli appare San Giorgio in sogno che gli rimprovera la promessa non mantenuta decide di rivelare la vicenda a Clorinda.

## Metrica e stile

**Ottave** con schema: **ABABABCC**. Stile elevato e classicheggiante.

Oltre a quelle individuate nella parafrasi vi sono anche:

**Anadiplosi** Ottava 65 "**parole estreme;/parole**"

Numerosi **enjambement**, tra i più significativi:

- Ottava 64 "Ella già **sente/morirsi**, e 'l piè le manca egro e languente." La pausa conferisce particolare risalto alla percezione della morte da parte di Clorinda.

- Ottava 65 “Segue egli la vittoria, e la **trafitta/vergine** minacciando incalza e preme.”  
L’aggettivo a fine verso e il sostantivo a cui esso si riferisce all’inizio spezzano le due parole strettamente legate tra loro per trasmettere l’immagine del colpo mortale che ha trafitto Clorinda e sottolineano le due anime di Clorinda: la guerriera e la donna.
- Ottava 66 “**io ti perdon...perdona/tu ancora**” la brusca separazione tra il verbo alla fine del verso *perdona* ed il suo soggetto *tu* all’inizio del successivo, unitamente al troncamento del verbo *perdone* ai puntini di sospensione, suonano come singhiozzi che interrompono le ultime parole della morente. Vi è inoltre un **chiasmo** combinato all’enjambement.
- Ottava 69 “la man nuda e fredda alzando **verso/il cavaliere**” in questo caso l’enjambement crea un rallentamento nel ritmo che conferisce pathos al gesto di porgere la mano a Tancredi.